

Antonietta Bernardoni

VUOI DIVENTARE
ANCHE TU
TERAPEUTA POPOLARE?

Fascicolo quinto:

Come far nascere ovunque, insieme ai compagni e alle organizzazioni dei lavoratori, nuovi collettivi di Attività Terapeutica Popolare?

Fascicolo sesto:

Perchè ogni collettivo di Attività Terapeutica Popolar deve avere un proprio ambito di intervento e ricerca territorialmente ben delimitato?

Perchè per realizzare la Riforma Sanitaria attraverso un'autentica partecipazione, potrà essere utile che il territorio di ogni Unità Sanitaria Locale sia costellato di collettivi di Attività Terapeutica Popolare?

(bozza di discussione)

Antonietta Bernardoni

VUOI DIVENTARE
ANCHE TU
TERAPEUTA POPOLARE?

Fascicolo quinto:

Come far nascere ovunque, insieme ai compagni e alle organizzazioni dei lavoratori, nuovi collettivi di Attività Terapeutica Popolare?

(bozza di discussione)

PREMESSA AL QUINTO FASCICOLO

La bozza di discussione di questo fascicolo prende in esame la situazione meno facile: quella del singolo lavoratore che, in località dove l'Attività Terapeutica Popolare non si sia ancora diffusa, abbia deciso di diventare Terapeuta popolare e di conseguenza abbia anche necessariamente deciso di creare le condizioni indispensabili per realizzare questo proposito.

Per creare tali condizioni egli dovrà impegnarsi a fondo, collegandosi con altri compagni e, ove sia possibile, con Enti Locali e con organizzazioni politiche, sindacali, culturali, ricreative dei lavoratori, allo scopo di far sorgere sul luogo di residenza o di lavoro un collettivo di Attività Terapeutica Popolare, senza la presenza del quale egli non potrebbe in alcun modo considerarsi Terapeuta Popolare in quanto la capacità terapeutica appartiene esclusivamente ad una collettività di lavoratori nel suo complesso, nessun componente della quale è in grado di esercitarla individualmente -a titolo personale -nella sua pienezza.

In questo fascicolo vedremo come, in seguito all'impulso impresso inizialmente agli avvenimenti anche soltanto da un singolo lavoratore che cominci col promuovere la formazione di un gruppo di intervento e ricerca, si possa poi felicemente pervenire alla formazione di un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare.

Siamo però convinti che la situazione più favorevole è quella che si presenta quando si parte sin dall'inizio in maniera collettiva, quando cioè l'impulso a promuovere la formazione di un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare proviene non da un singolo lavoratore bensì ad esempio da un Ente Locale democratico che, avendo inserito nel proprio

programma l'abbattimento del potere assistenziale a favore di una reale e concreta sicurezza sociale, da raggiungere attraverso una più viva e più intensa partecipazione³ dei cittadini, si accinga a promuovere, a tal fine, la creazione di collettivi di Attività Terapeutica Popolare.

Questa situazione comincia a verificarsi in varie regioni d'Italia

Le esperienze sono da poco iniziate: ci ripromettiamo di darne notizia successivamente, in maniera dettagliata.

In questo fascicolo abbiamo scelto di prendere in considerazione il caso, al tempo stesso più elementare e più difficile, della promozione di un gruppo di intervento e ricerca da parte di un singolo lavoratore.

Parleremo altrove delle esperienze che Enti Locali democratici stanno portando avanti con la più viva partecipazione della cittadinanza per superare –attraverso l'Attività Terapeutica Popolare– ogni forma di potere assistenziale, ivi incluso il potere psichiatrico.

Ci siamo qui limitati a prendere in esame il caso del singolo sfruttato che abbia compiuto una scelta personale che gli impone, per poter venir realizzata, di mettersi qui e subito in contatto con altri compagni insieme ai quali costituire un gruppo di intervento e ricerca da cui potrà poi aver origine quel collettivo di Attività Terapeutica Popolare che, ove la scelta venisse invece compiuta da un Ente Locale, potrebbe costituirsi immediatamente, senza aver origine da un gruppo di ricerca e intervento, ma dando esso stesso origine successivamente a quegli indispensabili strumenti di supporto e di continuità del collettivo di Attività Terapeutica Popolare, che sono rappresentati dai gruppi di intervento e ricerca.

Come far nascere ovunque, insieme ai compagni e alle organizzazioni dei lavoratori, nuovi collettivi di Attività Terapeutica Popolare?

Anche il singolo lavoratore che abbia fatto propri gli intendimenti e le finalità dell' Attività Terapeutica Popolare, può, collegandosi con altri compagni, contribuire all'espansione di tale attività, promuovendo la formazione di un Gruppo di intervento e ricerca che darà poi origine a un collettivo di Attività Terapeutica Popolare, talvolta in maniera anche molto rapida e diretta, purchè questo primo nucleo sappia stringere gli indispensabili collegamenti con altri compagni e, ove sia possibile, con organizzazioni politiche e sindacali, con associazioni culturali e ricreative, con strumenti di decentramento amministrativo dell'Ente Locale come i quartieri, con espressioni territoriali dei sindacati quali i consigli di zona, con strumenti di avvio della Riforma Sanitaria quali i Consorzi socio-sanitari o i Comitati sanitari di Zona, oppure con forme associative diverse, a seconda delle diverse situazioni locali.

Il singolo che abbia deciso di dare il proprio contributo a far sorgere un collettivo di Attività Terapeutica Popolare, dovrà anzitutto collegarsi con altri compagni per costituire un gruppo di intervento e ricerca che abbia come oggetto di dibattito teorico e di pratica critica continua la qualità e la trasformazione della vita dei partecipanti nonché i lineamenti fondamentali, le caratteristiche, le finalità, il potenziale sviluppo dell' Attività Terapeutica Popolare.

Se il lavoratore che ha deciso di diventare Terapeuta Popolare appartiene ad un sindacato o ad un partito dell'arco costituzionale, sarà utile che egli, insieme ad altri lavoratori che ne condividono le idee e che siano anch'essi interessati all' Attività Terapeutica Popolare, prenda contatto con le proprie organizzazioni per dibattere in maniera critica i linea-

menti fondamentali dell' Attività Terapeutica Popolare, alla luce dei programmi generali dell'organizzazione in cui egli milita, senza lasciarsi scoraggiare qualora, inizialmente, qualche funzionario di partito o di sindacato non si mostrasse molto aperto al dibattito né molto disposto ad ammettere l'importanza politica di un aiuto organizzato –di carattere concreto, collettivo, continuativo, reciproco- tra sfruttati, non avendo ancora riconosciuto la validità della grande lotta democratica oggi indispensabile per riuscire ad abbattere ogni forma di potere assistenziale.

L'oppressione esercitata da coloro che detengono il potere assistenziale nei confronti di coloro che lo subiscono deve venire esaminata senza indulgenza, ponendosi recisamente dal punto di vista del proletariato: la lotta contro il potere assistenziale esige infatti tutto un lavoro di informazione, di documentazione e di diffusione della documentazione raccolta, per far sì che l'opinione pubblica possa venire a conoscenza di episodi e di fatti concreti –a volte scarsamente credibili- collegati con l'esercizio del potere assistenziale, di modo che si creino le basi per quella vasta e profonda mobilitazione dei lavoratori che è indispensabile per abbattere tale potere.

Il regime fascista è caduto, ma la Costituzione sorta dalla Resistenza resta ancora, in gran parte inoperante.

Il "Fascismo Assistenziale" non solo è rimasto in vigore, ma possiede la forza di ostacolare tacitamente, anno dopo anno, le riforme di importanza vitale: prima fra tutte la Riforma Sanitaria.

Chi diventa Terapeuta Popolare si assume, di fronte ai compagni, anche l'impegno di lottare, insieme con le organizzazioni dei lavoratori, per la Riforma Sanitaria, vale a dire per il "diritto alla salute" sancito dalla nostra Costituzione.

Ogni lavoratore, che militi in sindacati o in partiti dell'arco costituzionale, potrà quindi rivolgersi alle proprie

organizzazioni, dibattendo il problema relativo alla necessità di una risposta concreta al bisogno quotidiano di reciproco aiuto tra lavoratori, bisogno acutamente avvertito da sempre nell'ambito dello schieramento anticapitalistico, ma che resta però tuttora insoddisfatto, persino negli angusti limiti consentiti dagli attuali rapporti di produzione.

A proposito del necessario coinvolgimento non solo delle forze politiche ma anche dei singoli cittadini nel problema esistenziale ricordiamo che, in un articolo comparso su RINASCITA il 5 settembre 1975, si formulava esplicitamente l'invito a discutere in maniera capillare a livello di sezioni e di cellule, il problema della salute mentale, nonché quello della situazione assistenziale della provincia di appartenenza, allo scopo di coinvolgere nella discussione il maggior numero possibile di lavoratori.

La necessità di una discussione capillare di questi argomenti non può non venir avvertita da molte forze politiche e sindacali, nonché da associazioni culturali e ricreative, da movimenti di opinione, da Enti Locali democratici.

Non appena i partecipanti a un gruppo di ricerca e intervento abbiano discusso a fondo propositi ed esperienze relativi alla loro vita di sfruttati, non appena si sia delineata una unità di interessi e di intenti, non appena la casa che ospita il gruppo cominci a diventare un po' stretta per l'aumentare del numero dei partecipanti, occorre mettersi alla ricerca di una sede per il collettivo di Attività Terapeutica Popolare che sta ormai nascendo: esso può venir ospitato nel Centro Civico di un Quartiere, in un circolo A.C.L.I., in un circolo A.R.C.I., in un'aula scolastica, talora in una sede di partito, anche se, al momento attuale può essere opportuno evitare di dare l'impressione, sia pure ingiustificata, che l'Attività Terapeutica Popolare, che agisce esclusivamente a livello microsociale e micropolitico, possa far coincidere la propria attività con

quella di un'organizzazione politica o sindacale, che fa invece politica a livello generale.

Attività politiche e sindacali che si svolgono a livello generale e Attività Terapeutica Popolare che si svolge a livello microsociale costituiscono, come già abbiamo visto, attività fra loro complementari, ma non sovrapponibili.

Una volta chiarito questo punto, non è però da escludere che anche nella sede di un partito possano sorgere collettivi di Attività Terapeutica Popolare, nel cui ambito le singole personalità dei militanti vengano, per quanto oggi possibile, valorizzate attraverso un aiuto e un'educazione reciproca che provocherà il potenziamento e la crescita delle capacità personali dei singoli anche a livello micropolitico e microsociale, vale a dire anche a livello di Attività Terapeutica Popolare.

Al momento attuale (fine del 1975), ci sembra che la sede più adatta sia costituita dal Centro Civico di un quartiere o di una frazione.

Poichè del consiglio di quartiere o di frazione fanno parte rappresentanti di diversi partiti dell'arco costituzionale, ogni lavoratore si sentirà a proprio agio in un ambiente che appartiene a tutta la popolazione.

In molte città, i quartieri, pur essendo sorti da parecchi anni, non hanno ancora trovato la vitalità necessaria per aggregare i lavoratori in un solido tessuto sociale che li rafforzi nei confronti delle lacerazioni, della solitudine, della separatezza mediante cui il sistema capitalista tenta di imporre ovunque il proprio potere, sia in fabbrica, sia sul mercato, per ottenere forza-lavoro più docile e consumatori più malleabili.

In altre città i quartieri, ormai sorti da tempo, sono vivi e operanti, in altre ancora, non sono sorti nemmeno sulla carta.

Spetta ai cittadini, in questi casi, esigerne, collegandosi insieme, l'istituzione.

La volontà di costituire un collettivo di Attività Terapeutica Popolare può imprimere ai lavoratori un forte impulso a collegarsi adeguatamente con l'Ente Locale, stimolando la formazione dei consigli di quartiere e di frazione ove questi non esistano ancora e rendendo più viva l'attività di quelli già esistenti.

Dal momento che si è operata la scelta di diventare Terapeuta Popolare, occorre avere ben presente che, riunendosi esclusivamente fra persone che si conoscevano già in precedenza, incontrandosi cioè fra "pochi intimi", non solo non è possibile dar vita a un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare, ma non è possibile dar vita nemmeno a un gruppo di intervento e ricerca che può sorgere in maniera politicamente corretta, soltanto attraverso un'attività di propaganda e proselitismo.

A tal fine può essere utile - anche se non indispensabile - distribuire un volantino che riporti la definizione, le caratteristiche, le finalità dell'Attività Terapeutica Popolare, indicando tempi e luogo degli incontri.

Nel corso del nostro lavoro di propaganda e proselitismo a favore dell'Attività Terapeutica Popolare, ci accadrà di avvicinare in maniera diversa persone già note e di parlare per la prima volta a persone che, pur abitando o lavorando vicino a noi, erano per noi quasi ignote, a causa del disinteresse che il sistema capitalistico mira a diffondere nei confronti di coloro che non siano i familiari più stretti, vale a dire coloro che non hanno in comune con noi né legami di parentela, né il consumo di determinate merci, non importa se si tratti di cibo o di elettrodomestici.

Se hai preso la decisione di diventare Terapeuta Popolare, devi quindi cominciare, fin da oggi, a conoscere meglio coloro ai quali passavi accanto, spesso senza nemmeno informarti di chi fossero.

Le vicende, sinora considerate personali e private, dei tuoi compagni di lavoro, di partito, di sindacato, o dei tuoi vicini di casa dovranno acquistare ai tuoi occhi sempre maggiore importanza.

Non dovrà più accadere che tu passi vicino a compagni che potrebbero venire aiutati dall'Attività Terapeutica Popolare senza che tu li informi premurosamente della sua esistenza.

Non dovrà più accadere che tu scorga forze vive ed inerti, non importa se se di giovani o di anziani, che disperdano il loro tempo nei divertimenti costosi e futili che il Capitale ci impone, senza presentare loro l'alternativa costituita dall'impegno delle loro energie nell'Attività Terapeutica Popolare, attività attraverso cui ciascuno può, al tempo stesso, aver modo di dare e – reciprocamente – di ricevere aiuto stimolando lo sviluppo delle capacità proprie e di quelle altrui.

Non dovrà più accadere che tu soffra tacendo, per aver perduto la fiducia che i compagni possano avere un interesse reale alle tue sofferenze.

Dovrai cominciare a parlare di più di te stesso e dovrai sollecitare, con l'intensità della tua attenzione, gli altri a parlarti di sé, creando così le premesse di un rapporto significativo e profondo.

Dovrai cercare di ricordare ogni notizia significativa che ti venga comunicata, di modo che essi saranno felici quando, incontrandoti di nuovo, constateranno che tu ricordi tanto di loro: non hai dimenticato le più importanti vicende della loro vita, né il nome dei loro figli, dei loro amici più cari, dei loro avversari.

Dovrai ravvivare e rendere significativi incontri che un tempo erano scialbi, passivi, insoddisfacenti, tanto che attra-

verso di essi venivano dilapidate le ore preziose della tua giornata e della tua vita.

Ma oltre a ciò, dovrai tu stesso cercare nuove occasioni.

Dovrai prendere l'iniziativa, suonare campanelli di case ignote per portare a chi ancora non la conosce la notizia dell'esistenza dell'Attività Terapeutica Popolare, vale a dire la notizia della scoperta di una nuova maniera più intensa, più viva, più felice, più partecipe di collegarsi con i compagni, di lottare, di vivere.

Non aver timore di non essere ben accolto: la solitudine di ciascuno è tanto grande, il desiderio di comunicare così profondo e insoddisfatto.

Tutti ti ascolteranno volentieri parlare di Attività Terapeutica Popolare, di te stesso, dei tuoi propositi.

Tutti avranno un fiume di cose da raccontarti.

L'unico inconveniente sarà rappresentato dal fatto che ogni famiglia da te visitata ti porterà via più tempo di quanto tu stesso e i compagni che si sono uniti a te nel lavoro di propaganda, proselitismo, volantaggio non aveste in precedenza preventivato, di modo che, alla fine, il lavoro di propaganda ti avrà portato a conoscere più profondamente di quanto tu non avessi prima sperato un numero di uomini, di donne, di bambini minore di quello che ti eri proposto.

Oggi, costituire un collettivo di Attività Terapeutica Popolare è ormai molto facile: il terreno è fertile e pronto ad accogliere ogni invito e ogni programma di aiuto reciproco tra sfruttati, esercitato in maniera collettiva, gratuita, concreta, continuativa, reciproca.

Si tratta di un'esigenza diffusa ovunque, così come ovunque esistono le condizioni adatte a far sorgere un collettivo di Attività Terapeutica Popolare: tutti siamo capaci – insieme ai compagni – di farlo sorgere, tutti possiamo essere Terapeuti Popolari.

Sia per quanto si riferisce ai gruppi di intervento e ricerca, sia per le assemblee di caseggiato, sia per i collettivi di Attività Terapeutica Popolare, riteniamo che gli incontri debbano essere sin dall'inizio stabiliti di comune accordo, sempre negli stessi giorni della settimana, a intervalli frequenti e regolari.

Gli incontri hanno sempre e comunque luogo, non importa se si tratti di ferragosto, di Natale, di Capodanno.

Essi debbono e possono essere frequenti non perché i compagni già attivi abbiano tutti tanto tempo libero, ma perché la continuità è necessaria di per se stessa ed è favorita dal fatto che l'Attività Terapeutica Popolare è collettiva e paritaria, motivo per cui se in certe assemblee alcuni mancheranno, vi saranno altri compagni a sostituirli.

La continuità rappresenta la caratteristica che contraddistingue l'Attività Terapeutica Popolare dal punto di vista organizzativo.

Proprio la continuità ha consentito il balzo qualitativo da una solidarietà proletaria di carattere spontaneo all'Attività Terapeutica Popolare, che è solidarietà proletaria scientifica, organizzata, quotidiana, continuativa, reciproca ed è al tempo stesso vigilanza critica ininterrotta su chi detiene il potere assistenziale e – insieme – erosione di questo stesso potere che incombe oppressivo sulla nostra vita quotidiana, la quale deve venir liberata e potenziata per le lotte maggiori e di più ampio respiro.

La continuità delle assemblee, come del resto quella dei gruppi di intervento e ricerca, è garantita dalla sicurezza assoluta che gli incontri si svolgano sempre e comunque nella sede e nei giorni stabiliti in precedenza.

Il collegamento tra gruppi di intervento e ricerca e collettivi di Attività Terapeutica Popolare viene garantito dal fatto che nel corso delle assemblee non solo vengono dibattuti i problemi più importanti ma si danno anche regolarmente notizie relative ai vari gruppi di intervento e ricerca, gruppi che, dopo

la formazione del collettivo di Attività Terapeutica Popolare (che spesso avrà avuto origine da uno di essi), non solo non cessano di esistere, ma si rafforzano e si moltiplicano, acquistando funzioni sempre più importanti di supporto e di continuità nei confronti dell'assemblea.

Per meglio capire la funzione di continuità e di supporto esercitata dai gruppi di intervento e ricerca nei confronti dell'assemblea, basta aver presente che, anche allorché le assemblee di Attività Terapeutica Popolare saranno ormai molto vivaci e molto attive, accadrà spesso che un lavoratore, che non aveva mai prima osato prendere in pubblico la parola, cominci a parlare di sé, dei suoi problemi, di progetti di trasformazione della sua vita, dando un contributo pratico e teorico all'Attività Terapeutica Popolare, non però nel corso delle assemblee, bensì nell'ambito più ristretto e più familiare di uno dei gruppi di intervento e ricerca, gruppi i cui risultati confluiranno poi metodicamente nell'assemblea di Attività Terapeutica Popolare.

Ma non tarderà molto a venire il momento in cui, dopo aver frequentato contemporaneamente assemblee e gruppi di intervento e ricerca, il lavoratore comincerà a parlare di fronte all'intera assemblea, avendo ormai conquistato la capacità di esprimere liberamente se stesso, senza intermediari e senza inibizioni.

Per quanto si riferisce al contributo che i gruppi di intervento e ricerca possono dare alla continuità che rappresenta – dal punto di vista organizzativo - la caratteristica fondamentale dell'Attività Terapeutica Popolare, basta pensare che, quando ormai il collettivo di Attività Terapeutica Popolare sia funzionante attraverso regolari assemblee (che hanno di solito una periodicità bisettimanale), accadrà che tutte le altre serer si incontrino gruppi di intervento e ricerca la cui dislocazione e il cui orario di attività sono noti, attraverso le assemblee, a tutti i Terapeuti Popolari di un determinato collettivo.

Il tessuto sociale che il Capitale ha spezzato e che di con

tinuo tende a spezzare ricomincia così a ricomporsi e a riannodarsi attraverso un lavoro di collegamento paziente e tenace, svolto giorno per giorno dagli sfruttati, di modo che ogni Terapeuta Popolare viene a costituire il centro di un insieme di rapporti sempre più ricchi, caldi ed intensi.

Si tratta di rapporti umani tanto validi e convincenti da risultare “contagiosi” persino nei confronti di coloro a cui la società capitalista era riuscita a far credere che gli uomini non sono capaci di comunicare tra di loro, né di stabilire rapporti intensi e continuativi.

Nonostante la validità e l'importanza dei gruppi di intervento e ricerca, l'assemblea resta il momento della verifica e della programmazione collettiva ed è al tempo stesso la fonte principale di comprensione e di calore che fornisce ai singoli l'energia e il coraggio per superare – attraverso il collegamento – le proprie difficoltà personali.

L'assemblea fornisce l'aiuto materiale rappresentato dalla forza collettiva che incoraggia il singolo ad esigere che venga cancellato il di più degli effetti dello sfruttamento, dell'oppressione, del sopruso che -nell'ambito degli attuali rapporti sociali – il singolo, specie se non ancora collegato con le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori, si trova tanto spesso a subire passivamente, senza ribellione e senza resistenza.

Supponiamo: in una catapecchia ci piove, ma sono più di dieci anni che il padrone di casa non tiene in alcun conto le proteste dell'inquilino.

Cosa accadrà però quando, frequentando le assemblee di ricerca e esponendo la sua situazione, l'inquilino, fino allora isolato e disinformato, venga a conoscere attraverso altri Terapeuti Popolari l'esistenza di un organo come il sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari (S.U.N.I.A.) che è in grado di immettere il proprio potenziale di lotta, affiancandosi ad una proposta che, fino a quando era

stata condotta avanti in maniera isolata e individualistica non aveva mai ricevuto risposta?

Si tratta a volte di un avvenimento che porta a riflettere centinaia di sfruttati, i quali, confusi in precedenza dalla propaganda padronale, non si erano mai resi conto fino in fondo della necessità di collegarsi a livello sindacale e politico.

Per informazioni e collegamenti relativi all'Attività Terapeutica Popolare rivolgersi a:

Antonietta Bernardoni Viale Crispi, 36
41100 Modena
tel. 059/22.30.81 - 23.89.29
(solo il pomeriggio giorni feriali)

Ciclostilato in proprio presso Laura Barbieri

Viale Crispi, 36
41100 Modena

Modena, 1 gennaio 1976

Antonietta Bernardoni

VUOI DIVENTARE
ANCHE TU
TERAPEUTA POPOLARE?

Fascicolo sesto:

Perchè ogni collettivo di Attività Terapeutica Popolare deve avere un proprio ambito di intervento e ricerca territorialmente ben delimitato?

Perchè per realizzare la Riforma Sanitaria attraverso un'autentica partecipazione, potrà essere utile che il territorio di ogni Unità Sanitaria Locale sia costellato da collettivi di Attività Terapeutica Popolare?

(bozza di discussione)

Perchè ogni collettivo di Attività Terapeutica Popolare deve avere un proprio ambito di intervento e ricerca territorialmente ben delimitato?

Molti sono i motivi per cui ogni collettivo di Attività Terapeutica Popolare deve avere un proprio ambito di intervento e ricerca territorialmente ben delimitato, non ultimo la necessità che ogni Terapeuta Popolare possa conoscere tutti gli altri Terapeuti Popolari e sia da essi conosciuto, soprattutto (ma non solo) per essere in grado di distinguere nettamente i conflitti che oppongono sfruttati a sfruttatori dai conflitti che sono presenti anche all'interno dello stesso schieramento anticapitalistico.

Questa netta distinzione è indispensabile in quanto esclusivamente i conflitti tra sfruttati costituiscono oggetto di intervento e ricerca da parte dell'Attività Terapeutica Popolare che non affronta invece i conflitti fra appartenenti a classi sociali diverse, conflitti che possono da essa venir presi in considerazione solo per quanto si riferisce alle ripercussioni secondarie che essi esercitano su singoli sfruttati: ben altre sono infatti le sedi ove devono venir affrontati i conflitti che insorgono tra sfruttatori e sfruttati, vale a dire le sedi rappresentate dai partiti politici e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Nell'indispensabile esame collettivo delle contraddizioni e dei conflitti che insorgono a livello quotidiano è infatti necessario distinguere rigorosamente, nella pratica e nella teoria, le contraddizioni (insormontabili nell'ambito degli attuali rapporti di produzione) che oppongono sfruttati a sfruttatori, dalle contraddizioni superabili, che si riscontrano anche tra compagni di lotta.

A tal fine, ogni compagno e ogni avversario devono poter venire individualmente conosciuti in tutti gli aspetti fondamentali della loro personalità, ivi incluse le loro scelte politiche e la loro posizione di classe, da tutti i Terapeuti Popolari del

collettivo di Attività Terapeutica Popolare che opera nel loro luogo di lavoro o di residenza.

Tale necessità di conoscenza reciproca è, evidentemente, incompatibile con l'appartenenza a collettivi che abbiano sede in un luogo diverso da quello di residenza o di lavoro.

Il compito di affrontare, con modalità differenti a seconda dei diversi momenti storici e dei diversi rapporti di forza, le contraddizioni tra sfruttatori e sfruttati compete invece esclusivamente al movimento operaio, alle cui organizzazioni politiche e sindacali i Terapeuti Popolari non solo fanno fermo, costante, programmatico riferimento, ma nelle cui file, in gran parte essi militano.

Il compito di risolvere conflitti personali, quotidiani, "minori", vale a dire conflitti che interessano piccole collettività o addirittura la personalità del singolo, può oggi venir utilmente affrontato da collettivi di Attività Terapeutica Popolare, attraverso l'esercizio concreto, collettivo, gratuito, continuativo, reciproco della scienza della valorizzazione della personalità degli sfruttati, esercitata dagli sfruttati stessi.

L'opportunità che ogni lavoratore frequenti il collettivo di Attività Terapeutica Popolare del proprio luogo di residenza o di lavoro, dando, ove tale collettivo non esista, un contributo a farlo nascere, dipende anche dal fatto che in tal modo sarà possibile dibattere, insieme ai compagni più vicini, comuni problemi di vita, di lavoro, di ambiente e condurre avanti le lotte per la trasformazione concreta delle situazioni concrete in cui si trova immersa una determinata collettività di lavoratori nonché i suoi singoli appartenenti.

Una delle finalità specifiche di ogni collettivo di Attività Terapeutica Popolare è costituita dallo studio di una collettività di lavoratori che non sia solo territorialmente omogenea, ma sia costituita da un insieme di lavoratori che -pur essendo

diversi per età, per salute, per cultura e, talvolta, almeno parzialmente, per visione del mondo - abbiamo tuttavia alcuni punti di base in comune, quali l'appartenenza di classe, la convinzione che la società in cui viviamo debba venir trasformata dalle radici, la località di residenza e quindi la possibilità pratica, di cui molto spesso oggi non si usufruisce, di trascorrere insieme, in maniera significativa, almeno parte del tempo libero.

Per poter approfondire lo studio di una collettività di lavoratori territorialmente e socialmente omogenea devono venir messi in luce dall'Attività Terapeutica Popolare i caratteri e gli interessi che gli appartenenti a tale collettività non possono non avere in comune, se non altro per il fatto di appartenere alle classi sfruttate e per il fatto di vivere l'uno accanto all'altro.

Identificare punti comuni è necessario affinché gli appartenenti a una collettività di lavoratori territorialmente e socialmente omogenea possano intrattenere rapporti frequenti e continuativi, decidendo eventualmente di organizzare insieme l'uso di almeno una parte del tempo libero e di dibattere insieme i problemi legati al territorio.

Si può ragionevolmente prevedere che dai dibattiti che ne seguiranno verrà messa in luce l'esigenza e scaturirà poi l'impulso ad occuparsi ad occuparsi maggiormente gli uni degli altri, in maniera concreta, reciproca, collettiva, continuativa, vale a dire nella maniera che caratterizza l'Attività Terapeutica Popolare.

Da tale impulso e da tale esigenza scaturirà ben presto la decisione di dare vita a un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare.

In altre parole, una presa di coscienza degli appartenenti alle classi sfruttate che abitano o lavorano nell'ambito di un determinato territorio non può non far sì che i problemi personali e interpersonali propri e dei compagni vengano sottratti alla "scienza" escludente della psicologia e alla medicalizzazione falsificante della psichiatria, per venire immessi, invece

nell'ambito di una ricerca critica, svolta in maniera paritaria, concreta, continuativa, collettiva, reciproca dando così origine ad un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare.

I rapporti interpersonali di ciascuno potranno così venir riveduti con l'aiuto di tutti, in modo che la critica e l'autocritica verteranno sempre su contraddizioni concrete sperimentate dai lavoratori nella loro vita quotidiana.

Ciò non esclude minimamente, ma anzi presuppone - sia pure, specie all'inizio, in maniera assolutamente non obbligatoria - l'utilità di un reciproco scambio di esperienze fra diversi collettivi di Attività Terapeutica Popolare, ciascuno dei quali potrà venir arricchito dall'esperienza di altri collettivi.

In certi casi, uno scambio di esperienze regolare e continuo tra collettivi diversi sarà tanto utile da indurre alla formazione di uno o, addirittura, di due collettivi di Attività Terapeutica Popolare, dove prima non ne esisteva nessuno.

Prendiamo, ad esempio, il caso di un manovale immigrato dal Sud che, essendo costretto a lavorare tutto il giorno nel fango e al freddo, ha trovato un falso rimedio alla sua tristezza, alla sua solitudine, al freddo pungente cominciando pian piano a bere sempre più, sottraendo gradualmente una fetta sempre maggiore del suo salario alla sua famiglia, in cui il numero dei figli va nel frattempo crescendo e vanno quindi crescendo i bisogni.

I compagni di lavoro hanno per lui solo antipatia o disprezzo.

Egli non ha opinioni politiche chiare ed è sempre disposto a cedere di fronte alle prepotenze del padrone: essere solidale con i compagni gli sembra un lusso che egli non può assolutamente permettersi, né, d'altra parte, i compagni lo considerano un compagno, nemmeno potenziale, ma lo disprezzano in quanto, anche coloro che si ritengono politicizzati, conservano pregiudizi razzisti nei confronti dei lavoratori provenienti dal Meridione, nei quali vedono illeciti concorrenti nel mercato locale del lavoro.

A poco a poco il manovale che ha cominciato a bere perché era solo, comincia ad essere ancora più solo perché beve ed è spesso ubriaco in maniera molesta.

Il solco fra lui e i suoi compagni si va facendo sempre più profondo, tanto che accade persino che coloro che dovrebbero aiutarlo ad uscire dalle sue difficoltà, l'incitano invece a bere ancora di più, divertendosi a vederlo ubriaco.

Non si tratta certo di malvagità degli altri operai: si tratta soltanto degli effetti secondari di uno sfruttamento particolarmente spietato e di un lavoro particolarmente spietato e di un lavoro particolarmente duro e svalorizzante a cui si aggiunge la pubblicità che vien fatta dal mercato al consumo degli alcolici.

Si tratta degli effetti dell'assenza di un sistema operante di sicurezza sociale da cui egli possa venir aiutato quando, come gli accade nei momenti di lucidità mentale, egli si trova a capire, almeno parzialmente - vale a dire almeno nelle sue conseguenze personali, anche se non nelle sue cause sociali - la gravità della situazione in cui si trova immerso.

Abbiamo riportato un esempio molto frequente che può ben chiarire come i Terapeuti Popolari del collettivo che sorge (o che dovrà al più presto sorgere) sul luogo di lavoro, collegandosi con i Terapeuti Popolari del collettivo del luogo ove il manovale abita e ove la sua famiglia subisce le ripercussioni del suo comportamento, possono dare un aiuto reale, di carattere collettivo, concreto, paritario, continuativo, stimolando la comprensione politica e l'impegno dei compagni di lavoro, dei familiari, dei vicini di casa, mettendo in moto tutta una serie di collegamenti, di attenzioni, di premure che rafforzano la personalità dell'operaio, permettendogli di modificare se stesso e il proprio comportamento in conformità con i propositi che egli aveva tante volte inutilmente elaborato in precedenza, quando era privo dell'aiuto dei due collettivi di Attività Terapeutica Popolare, aiuto di cui egli è ora in grado di fruire in prima persona, da protagonista, vale a dire da terapeuta Popolare

La forza che gli deriva da tali collegamenti gli consentirà ora di far esplodere senza timori le contraddizioni, di esercitare la critica e l'autocritica, di impegnarsi in una trasformazione concreta di situazioni concrete, di identificare i responsabili reali delle sofferenze proprie e altrui, di trasformare la personalità di quei compagni di lavoro che non avevano mai saputo aiutarlo in passato, i quali, impegnandosi ora concretamente nei suoi confronti, scoprono che, nel momento stesso in cui gli offrono il proprio aiuto, vengono essi stessi trasformati nella loro personalità di uomini concreti e di lavoratori.

Fra i molti motivi per cui il criterio territoriale costituisce sempre e comunque una condizione indispensabile per l'esercizio dell'Attività Terapeutica Popolare, non è certo di secondaria importanza il motivo rappresentato dal fatto che persone che sono vissute fianco a fianco per tanti anni, senza discutere collettivamente il proprio comportamento e i propri rapporti interpersonali, hanno indubbiamente accumulato molte scorie, molte abitudini collegate col fatto di non tenere sufficientemente conto degli altri e di accettare che gli altri non tengano sufficientemente conto di noi.

Non è utile continuare a fingere di fronte agli altri e, spesso, anche di fronte a noi stessi che la nostra personalità, le nostre abitudini, i nostri rapporti interpersonali siano diversi da quelli che sono.

Solo attraverso una critica collettiva e reciproca potremo acquisire un'immagine realistica di noi stessi, che prenda in considerazione non solo quello che siamo stati, ma costituisca al tempo stesso un progetto per il futuro.

Ciò presuppone però che si abbia il coraggio di infrangere le regole aristocratiche e borghesi del galateo a favore della critica e dell'autocritica proletaria, le quali costituiscono gli strumenti che ci permettono di superare -dopo averle fatte esplodere - le contraddizioni presenti anche nella vita quotidiana degli sfruttati.

Evitare di esaminare noi stessi e le nostre scelte assieme a chi ci conosce da vicino potrebbe in certi casi venir favorito dal cambiare sede, luogo e persone con cui discutere.

Il criterio territoriale viene da noi considerato come una delle condizioni basilari dell'Attività Terapeutica Popolare, anche perché, in sua assenza, verrebbe a perdersi il carattere fondamentale della continuità e, almeno parzialmente, quello della reciprocità e della concretezza.

L'opportunità di far sorgere un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare ovunque gli sfruttati ne avvertano la necessità, non ostacolerà in nessun modo ma, anzi, favorirà il collegamento con altri collettivi, di modo che l'Attività Terapeutica Popolare, oltre a costituire la scienza dell'aiuto reciproco tra sfruttati, acquisterà anche il carattere di scienza dell'aiuto reciproco tra collettivi di sfruttati.

Ma, per avvertire l'impellente necessità di far sorgere un collettivo di Attività Terapeutica Popolare non è certo indispensabile trovarsi di fronte a difficoltà tanto grandi quali possono essere quelle di un compagno alcolista o, addirittura, di un compagno che sia stato diagnosticato come "malato mentale" dalla psichiatria, vale a dire una "scienza" abusiva, in procinto ormai di perdere, di fronte al mondo intero, la faccia.

Comunque, ove non sia ancora sorto un collettivo di Attività Terapeutica Popolare, la presenza, in una collettività di lavoratori, di un compagno in difficoltà erroneamente definite di carattere personale e di pertinenza psichiatrica non deve mai indurre i lavoratori, che abbiano saputo compiere una critica radicale della psichiatria e si siano almeno resi conto della sua funzione di oppressione classista, a ricercare l'aiuto di collettivi di Attività Terapeutica Popolare situati in località diverse da quella ove lavora o risiede il lavoratore in

difficoltà, ma deve invece rappresentare un impulso per mettere direttamente in moto un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare sul luogo di lavoro o di residenza o, almeno, per cominciarne a preparare subito la formazione attraverso un gruppo di intervento e ricerca, rispettando sempre il criterio territoriale, secondo cui il problema deve venir risolto nel luogo ove si è manifestato.

Da collettivi situati in sedi diverse non ci si può infatti aspettare un aiuto diretto, ma solo una trasmissione di esperienze ed un incoraggiamento a creare le situazioni concrete per poter risolvere il problema sul territorio ove esso si è manifestato.

L'insorgenza del problema rappresenta infatti soltanto un segnale d'allarme che indica ai lavoratori la necessità di collegarsi, in maniera più stretta, più coerente e meglio coordinata per trasformare più profondamente, nell'ambito dell'Attività Terapeutica Popolare, una determinata situazione personale o interpersonale.

In tal modo verranno stimulate le energie di tutti i compagni che troveranno così la forza di collegarsi in maniera adeguata per poter costituire sul luogo un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare.

Nella maggioranza dei casi, però, la costituzione di un nuovo collettivo, come già abbiamo visto, sarà stimolata non tanto dalla presenza di un singolo lavoratore in difficoltà erroneamente considerate – ga parte di presunti tecnici della salute mentale – come difficoltà di carattere personale e di pertinenza psichiatrica: nella maggior parte dei casi la costituzione di un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare sarà invece promossa dalla consapevolezza, da parte dei lavoratori, dei danni provocati in ciascuno di noi dalla situazione socio-economica inerente agli attuali rapporti di produzione, nonché dalla cultura falsificante imposta dalla conservazione del privilegio e dello sfruttamento.

Alla nostra consapevolezza dell'azione svalorizzante del Capitale non può non contrapporsi, con forza sempre maggiore, la consapevolezza della necessità di collegarci con i compagni e con le organizzazioni per combattere il dominio del Capitale, nonché la consapevolezza della necessità di collegarci -attraverso l'Attività Terapeutica Popolare – con i compagni a noi più vicini, per prepararci a lottare, valorizzando noi stessi, i nostri compagni, il significato storico della nostra vita.

Per avvertire la necessità di far nascere un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare basta aver coscienza dell'ampiezza del divario che separa la personalità reale dalla personalità potenziale di ogni singolo sfruttato: basta cioè pensare a come siamo e a come potremmo essere, già oggi, con l'aiuto dei nostri compagni.

Per essere convinti della necessità di collegarci tra di noi per costituire un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare basta riflettere alle immense ricchezze umane che abbiamo a portata di mano che, tuttavia, non siamo in grado di cogliere, perché coglierle esigerebbe sapersi collegare insieme, tra lavoratori in una società in cui tutta la cultura dominante mira all'isolamento e alla separatezza individualistica.

Per essere convinti della necessità di promuovere la pratica e la teoria della “scienza della valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati” basta pensare che collegandoci anche a livello di vita quotidiana possiamo essere infinita-

mente più felici e più combattivi, vale a dire possiamo non solo essere più felici oggi, ma anche essere meglio in grado di lottare per la felicità di domani.

Per avvertire la necessità di far nascere un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare basta pensare a donne e uomini concreti, della cui personalità noi auspichiamo la realizzazione in ogni suo aspetto, basta aver presente il desiderio, tanto intenso e profondo, di non venire delusi dai compagni, nei confronti dei quali nutriamo la speranza non solo che essi sappiano lottare insieme a noi per la causa comune, gettando il peso crescente delle loro forze nella battaglia, ma dai quali ci aspettiamo un amore critico profondo che ci incoraggi alimentando e facendo crescere e germogliare in noi tutte le nostre capacità reali e potenziali.

Perchè per realizzare la Riforma Sanitaria attraverso un'autentica partecipazione, potrà essere utile che il territorio di ogni Unità Sanitaria Locale sia costellato di collettivi di Attività Terapeutica Popolare?

Poichè senza partecipazione di base non vi può essere una Riforma Sanitaria reale, strumenti di avvio della Riforma Sanitaria, quali i Comitati Sanitari di Zona o i consorzi Socio-sanitari, trarranno sicuramente vantaggio dall' Attività Terapeutica Popolare, che è in grado di promuovere una nuova forma di partecipazione più intensa, più efficace, più viva.

Ma, oltre a ciò, l'Unità Sanitaria Locale potrà rappresentare il terreno di prova, la sede della dimostrazione, statisticamente e scientificamente inconfutabile, non solo della necessità teorica, ma anche della possibilità pratica -ormai storicamente maturata – di un superamento di psichiatria, psicanalisi, psicologia.

Infatti, sarà facile (almeno dal punto di vista della metodologia statistica, anche se molto difficile per quanto si riferisce al reperimento dei dati, a causa degli ostacoli che il potere psichiatrico e il potere assistenziale frappongono ad ogni indagine che minacci di strappare loro la maschera) confrontare l'andamento dei ricoveri e delle spese relative alla cosiddetta assistenza psichiatrica nelle Unità Sanitarie Locali sul cui territorio operi attivamente un numero adeguato di collettivi di Attività Terapeutica Popolare, paragonandolo all'andamento dell'assistenza psichiatrica là ove tali collettivi non si siano ancora formati e la psichiatria continui erroneamente ad essere considerata un ramo della medicina, invece di essere vista correttamente quale essa è di fatto: uno strumento di disprezzo dell'uomo al servizio dello sfruttamento.

Nell campo della cosiddetta assistenza psichiatrica nonché in quello del potere assistenziale è oggi possibile raggiungere risultati statisticamente significativi e scientificamente incon-

futabili, che dimostrano che è ormai possibile e improrogabile sia il superamento di psichiatria, psicanalisi, psicologia mediante l'Attività Terapeutica Popolare, la "scienza della valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati" sia una lotta senza quartiere contro il potere assistenziale che rappresenta il residuo antistorico di epoche ormai scomparse.

Nel campo della medicina potrà invece venir dimostrato soltanto che, nonostante sia fuori causa la scientificità della maggior parte delle affermazioni mediche, tutta la medicina deve venir profondamente rinnovata, mediante una ricerca su larga scala dei bisogni insoddisfatti dei lavoratori. Anche la medicina che – a differenza della psichiatria – rappresenta il frutto di una millenaria indagine di valore scientifico, dovrà venir rinnovata dalle radici, perché, anche se la maggior parte delle nozioni e delle tecniche conservano la loro validità, sono tuttavia criticabili, soprattutto in quanto incuranti, di solito, dell'aspetto sociale dei fenomeni morbosi.

Ma la scientificità reale, anche se riduttiva, della medicina, non giustifica in alcun modo l'esistenza e l'entità del potere medico che è, chiaramente, al servizio di un potere più grande del potere medico stesso.

Una reale Riforma Sanitaria implica sia l'abbattimento del potere assistenziale, sia una gestione dal basso delle strutture socio-sanitarie veramente utili, ma sinora gestite in maniera antidemocratica e autoritaria ed implica in maniera complementare, l'abbattimento di strutture non solo inutili, ma anche dannose, quali gli ospedali psichiatrici, i dispensari della cosiddetta "igiene mentale", i centri per spastici, per menomati sensoriali, e così via.

Ma per abbattere il potere assistenziale, è necessario, secondo l'incisiva affermazione di G. Berlinguer, "ORGANIZZARE LE VITTIME"

Infatti, soltanto una fitta rete proletaria di aiuto collettivo, concreto, reciproco, continuativo potrà risolvere il di più di conseguenze dello sfruttamento che riscontriamo in certi casi e non in certi altri.

A parità di condizioni socio-economiche, il possesso di una chiara coscienza politica e l'esercizio di un'operante solidarietà proletaria possono infatti permettersi di fronteggiare - in situazione di minor svantaggio - la disumanità degli attuali rapporti di produzione, ricevendone danni non così gravi come quelli da cui saremo colpiti qualora ci trovassimo a dover sostenere le durezze del sistema capitalistico senza compagni, privi di una visione politica del mondo, ideologicamente disarmati, non collegati alle nostre organizzazioni.

Anche per il fatto di vivere in un momento in cui nel nostro Paese si sta decidendo la sorte della Riforma Sanitaria, chi abbia scelto di diventare Terapeuta Popolare non può oggi esimersi dal partecipare attivamente alla lotta che le forze politiche democratiche conducono per tale Riforma.

La Riforma Sanitaria non potrà però essere il risultato di un semplice atto legislativo, ma sarà la risultante di processi estremamente complessi, nei quali confluiranno non solo forze socio-economiche avanzate, ma anche forze che erano ad essa inizialmente ostili, le quali nel corso delle lotte incessanti per la trasformazione della società, saranno state costrette a trovare punti di convergenza con le esigenze delle grandi masse lavoratrici.

La complessità e la contraddittorietà delle forze e degli interessi in gioco esigerà collaborazione e vigilanza nei confronti dei tecnici della salute da parte di ogni Terapeuta Popolare, che sa che la Riforma Sanitaria non è solo un provvedimento legislativo, ma un grande processo di massa che esige una trasformazione della qualità della vita.

Qualora sia costellato di collettivi di Attività Terapeutica Popolare, il campo di azione di un'Unità Sanitaria Locale sarà ravvivato da una reale partecipazione dal basso della popolazione, la quale non sarà più soltanto oggetto di attività sanitaria, ma ne sarà, al tempo stesso, soggetto partecipe.

Una reale partecipazione esige una gestione dal basso ed esige perciò un rifiuto di ogni delega in bianco nei confronti dei tecnici.

Ma se non vogliamo concedere deleghe in bianco dobbiamo impegnarci ad esaminare, dalle radici, i problemi, specie nei loro aspetti politici.

Per questo motivo le forze politiche che rappresentano gli interessi dei lavoratori vanno oggi affermando l'importanza di una ricerca scientifica di massa.

Citiamo a questo proposito una affermazione di Giorgio Napolitano (gennaio 1975):

“...per costruzione di una cultura nuova nel nostro Paese noi intendiamo il superamento delle tradizionali scissioni fra intellettuali, cultura e masse, fra scuola e società, fra studio e lavoro, fra tradizione umanistica e cultura scientifica. Intendiamo diffusione critica, socializzazione delle “verità” già acquisite, delle conquiste già consolidate del pensiero, della cultura, della scienza, ma non limitazione o sottovalutazione dell'attività creativa di nuova scienza e di nuova cultura.

Miriammo a un progresso della conoscenza, della produzione scientifica, culturale, artistica che si intrecci con un “progresso intellettuale di massa”.

Quale contributo può offrire l' Attività Terapeutica Popolare alla costruzione di una cultura nuova e ad un progresso intellettuale di massa?

Poichè l'ambito specifico dell' Attività Terapeutica Popolare è rappresentato dal terreno sinora usurpato da psichiatria, psicana-

lisi, psicologia, vale a dire dallo studio delle alterazioni della personalità e del comportamento di origine non organica, nonché dei problemi connessi con la formazione e con la trasformazione ininterrotta della personalità degli uomini che vivono in questa società divisa in classi, dovremo domandarci quale contributo può offrire l'Attività Terapeutica Popolare a una ricerca scientifica di massa relativa alla trasformazione -per quanto oggi possibile – della personalità e della qualità della vita degli sfruttati.

Non possiamo oggi far fronte all'esigenza di sottrarre - nei fatti – alla “scienza” escludente della psicologia e alla medicalizzazione falsificante della psichiatria i problemi della personalità e della vita quotidiana degli sfruttati, se non attraverso una ricerca scientifica di massa che farà sì che il proletariato dia un contributo pratico-teorico al superamento di psichiatria, psicanalisi e psicologia, alla diffusione e al potenziamento dell'Attività Terapeutica Popolare, all'acquisizione di una coscienza scientifica di massa nell'ambito specifico della personalità, del comportamento, dei rapporti interpersonali degli appartenenti alle masse lavoratrici, aumentando così il potenziale di lotta che condurrà un giorno le masse, sotto la guida delle loro organizzazioni, alla conquista del potere politico e all'instaurazione di una società senza classi.

L'attività di intervento e ricerca di un numero sempre più vasto di collettivi di Attività Terapeutica Popolare darà luogo, sommandosi e potenziandosi vicendevolmente, a una ricerca scientifica di massa in cui il proletariato eserciterà per la prima volta nella storia, in maniera esplicita e programmatica, la funzione di Ricercatore Collettivo nell'ambito specifico della personalità, del comportamento e dei rapporti interpersonali.

Oggi ormai è venuto tempo di affermare a gran voce che le masse lavoratrici sono in grado di pervenire ad una coscienza scientifica

di massa.

La formazione di una coscienza scientifica di massa comporta, di per sé, anche una ricerca scientifica di massa, non potendo le masse venir da noi considerate – in maniera illuministica – come un recettore passivo di quanto viene altrove elaborato.

Le masse infatti sono in grado non solo di impossessarsi criticamente delle scienze già elaborate, ma sono anche in grado di elaborare scienze nuove, qualora esse stesse e le loro organizzazioni sappiano costruire le condizioni preliminari per una ricerca scientifica di massa.

Nell'ambito delle scienze umane, limitatamente alla formazione, alla trasformazione e alla valorizzazione della personalità del singolo lavoratore, riteniamo che l'Attività Terapeutica Popolare possa ormai dare un suo specifico contributo a creare le condizioni di una ricerca scientifica di massa, soprattutto dopo che saranno stati meglio precisati e delimitati dalle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori il suo spazio e la sua funzione nell'ambito delle organizzazioni stesse, delle quali l'Attività Terapeutica Popolare non potrà costituire se non uno dei tanti strumenti del movimento operaio.

L'Attività Terapeutica Popolare è una scienza scaturita da ricerche concrete, da dibattiti, da incontri, da ripetute e continue modificazioni di situazioni materiali, interventi di cui sono stati protagonisti i lavoratori, i quali (attraverso una lunga ricerca scientifica popolare tuttora in corso, che ha avuto inizio, in forma individuale fin dal 1939 e, in forma collettiva ha avuto inizio con il contributo determinante degli sfruttati, a partire dal 1949) sono pervenuti a elaborare i lineamenti fondamentali della "scienza della valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati".

Il diffondersi dell'Attività Terapeutica Popolare darà luogo a una ricerca scientifica di massa, volta ad indagare e ad occupare gli spazi relativi alla formazione ininterrotta, per

tutto l'arco della vita umana, della personalità del singolo, nonché ad una valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati.

In tal modo l'Attività Terapeutica Popolare potrà rispondere, avendo come punto di riferimento concreto e razionale il movimento della classe operaia, ai bisogni, alla trasformazione della personalità e del comportamento del singolo, bisogni al soddisfacimento dei quali sono state sinora, dalla classe dominante, delegate a rispondere psichiatria, psicanalisi, psicologia, false scienze che costituiscono metodologie ben concrete di oppressione, di falsificazione, di esclusione, di occultamento del privilegio e dello sfruttamento, volte a giustificare e a fare accettare il mondo esistente.

L'Attività Terapeutica Popolare, sotto la guida delle organizzazioni dei lavoratori, potrà dare inizio a una ricerca scientifica di massa di imprevedibile ampiezza e profondità, che avrà per oggetto la trasformazione della personalità, del comportamento, delle situazioni di vita e quindi della biografia dei singoli, attraverso una ricerca paziente dei danni provocati dallo sfruttamento su ogni lavoratore che partecipi in prima persona, in veste di Terapeuta Popolare, a tale attività proponendosi una prevenzione e un superamento -che oggi possono essere soltanto parziali - di questi danni, in un momento storico tanto difficile, eppure, sotto certi aspetti, tanto promettente, come è quello che stiamo attualmente affrontando.

Per informazioni e collegamenti relativi all'Attività Terapeutica Popolare rivolgersi a:

Antonietta Bernardoni Viale Crispi, 36 41100 Modena

tel 059/22.30.81 – 23.89.29

solo il pomeriggio giorni feriali

Ciclostilato in proprio presso Laura Barbieri Viale Crispi, 36 41100 Modena

Modena 1 gennaio 1976

